



**La raccolta
Nove storie di infanzie
e adolescenze**



**Storie di primogeniti
e figli unici**

Francesco Piccolo

pagine 136

euro 9,50

Einaudi

Ritorna in libreria, edita da Einaudi, la raccolta di racconti con cui esordì Francesco Piccolo. Ecco un brano del testo scritto dall'autore per la postfazione.

sguardo. Quando arrivammo in questo grande albergo sulle colline, lì fuori trovammo proprio Daniele Del Giudice insieme a due o tre persone dell'Einaudi. Allora Giulia cominciò a dire: eccolo là, mi raccomando, sii carino, sii bravo, sii gentile, non essere timido, diglielo che lo ammira, sarà contento.

DEL GIUDICE

Scesi dall'auto, mi dissi che potevo farcela, e puntai dritto verso Daniele Del Giudice. Il quale già mi sorrideva mentre mi avvicinavo, e poi quando arrivai da lui e allungai la mano e stavo per dire che lo ammiravo ed ero molto felice di conoscerlo, ed ero emozionatissimo, e per me era un grande onore, insomma avrei trovato il modo di organizzare tutte queste cose con dignità, lui mi sorrise di più e disse: Francesco, sono molto felice di conoscerti.

E io risposi: infatti.

E poi mi chiusi in un silenzio torvo e inebetito, perché non me l'aspettavo.

Per il resto del pomeriggio, Giulia mi insultò. E non ce n'era bisogno: ero già mortificato di mio, e da quel momento, il mio unico pensiero fu trovare un attimo in cui potermi avvicinare a Daniele Del Giudice e dirgli quello che non ero riuscito a dirgli. Ci riuscii molto tardi, mentre scendevamo per le scale dalla sontuosa cena verso il chiostro dove si svolgeva la cerimonia: ho visto per un attimo Del Giudice scendere da solo, mi sono fiondato accanto a lui e gli ho detto in modo scomposto, frettoloso e poco incisivo (poco credibile, forse) tutto quello che volevo dirgli. È stato gentile e schivo, avrà pensato anche che ero un po' scemo, però a quel punto mi sono risollevato. La serata è andata avanti poi in modo piuttosto problematico. ●

Gramsci, lo «scoop» sono le sue idee altro che finti gialli

Libri e saggi sul pensatore, con molto scandalismo e pseudo rivelazioni a conferma comunque di un fascino che perdura

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

A tutto Gramsci. Il fascino del pensatore sardo è inesauribile, e pur tra polemiche strumentali i pensieri di quel piccolo uomo non smettono di interrogarci. Nel giro di pochi mesi sono usciti quattro volumi sul «prigioniero» di caratura diversa. Mentre per fine marzo è atteso un altro volume nell'ambito della *Nuova edizione nazionale delle Opere* a cura della Fondazione Istituto Gramsci e sotto l'egida della Presidenza della Repubblica (lettere fino al 1926). Dopo la pubblicazione un paio di anni fa dei quaderni di traduzione e di un primo volume dell'epistolario.

I quattro libri sono quelli di Leonardo Rapone (*Gramsci dal socialismo al comunismo*, Carocci); Franco Lo Piparo, (*Le due carceri di Gramsci*, Donzelli); Alessandro Orsini (*Gramsci e Turati*, Rubettino); e la splendida raccolta di uno studioso gramsciano prematuramente scomparso nel 2004: Antonio Santucci, *Affermare la verità è una necessità politica* (Rubettino, presentato il 27 febbraio a Roma III da Lelio La Porta, Guido Liguori, Alberto Burgio, Diego Giannone, in una commovente cerimonia in onore di Santucci che fu editore di testi gramsciani per conto de *l'Unità*, e stretto collaboratore di Gerattana nell'edizione cronologica dei *Quaderni Einaudi*). Risegnaliamo infine un'opera utile e rigorosa: il *Dizionario gramsciano* Carocci a cura di Guido Liguori e Pasquale Voza, 600 lemmi gramsciani chiave, selezionati nell'ambito della «International Gramsci Society». Uno strumento indispensabile per orientarsi tra momenti, luoghi e

categorie filosofiche o storiografiche di Antonio Gramsci, massimo pensatore comunista occidentale per originalità e «lunga durata».

Bene, cos'è che di recente sembra al centro di tutto questo rinnovato interesse? Risposta: il «comunismo» di Gramsci. Dunque la fedeltà, l'eresia o addirittura la fuoriuscita eventuale di Gramsci dal comunismo novecentesco. E poi la parentela di Gramsci col sovversivismo interventista e di destra, negli anni pre-carcerari. Infine il legame tra il prigioniero e il P.c.d'I. Tante le frottole che stanno tentando di propinarci. Quella di un Gramsci «violento» ad esempio. Come nel caso del libro di Orsini, esaltato da Roberto Saviano. Oppure di un Gramsci

Pensatore eroico Mai ravveduto e revisionista nell'ambito del comunismo del 900

pentito, come nel caso di un saggio su *Nuova Storia contemporanea* di Dario Biocca, accreditato goffamente da *Repubblica*. Che scambia la richiesta gramsciana di libertà condizionale per buona condotta, per una specie di istanza di grazia in base al «ravvedimento». Che nel codice di allora non figurava proprio all'articolo 176, a cui Gramsci si appella. O la leggenda di un Gramsci «tenuto» in galera da Togliatti o compromesso da Grieco nel 1928, con una lettera «imbarazzante» (che tale non era salvo trattare Gramsci... da Gramsci, cioè il dirigente comunista universalmente noto a polizia, giudici e regime). Infine c'è la leggenda del *Quaderno* scomparso e nascosto da Togliatti, secondo Lo Piparo. Che afferma che Gramsci era ormai «socialdemocratico». Peccato che i *Quaderni* fossero solo 36: 29 teorici, 4 di traduzioni, due in bianco e uno di indici redatto da Tatiana Schucht. Quanto al Gramsci «socialdemocratico», basti dire che molto dopo la svolta «socialfascista» di Stalin, Gramsci lo difende contro Trotzski! Per aver il primo ben compreso il nesso cosmopolitismo/ nazione. Il meno che si possa dire e che Gramsci non fece in tempo a divenire socialdemocratico... ●

SAVIANO E GLI STUDENTI

Saviano incontrerà gli studenti dei licei romani martedì all'Auditorium Parco della Musica. Aprirà l'incontro (ingresso gratuito) Tullio De Mauro, direttore della Fondazione Bellonci.

«Piccolomini» amministrare bene è possibile

BENEDETTA BUCCELLATO

Perché un'armata brancaleone di politici e amministratori di centrosinistra ha deciso di cavalcare la disinformata protesta di uno sparuto comitato dell'Aurelio contro un'inesistente speculazione edilizia? La Fondazione Nicolò Piccolomini si è trovata all'improvviso al centro di un polverone di false notizie e di diffamazioni. Un ente di beneficenza a favore degli attori teatrali anziani e indigenti - senza aiuti pubblici - è stato trattato come un'impresa di palazzinari senza scrupoli. La locazione di alcuni terreni per un campo di pratica di golf, che non prevede sbancaamenti e edificazioni, è stata strombazzata come una volgare speculazione edilizia.

ARMATA BRANCALEONE

Perché l'armatabrancaleone prima non si è studiata le mappe catastrali e i piani regolatori? Per un pugno di voti? Per recuperare un'identità di opposizione alla destra, che governa la Regione, il Comune e il Municipio 18°? O forse perché crede che tutta l'Italia sia, sotto sotto, una «Malitalia» e che, se pure colpisci alla cieca, arrivi comunque al marcio? Crede davvero che sia impossibile imbattersi in amministratori virtuosi e che, in definitiva, è meglio che la smettiamo tutti di sognare? Vuole dimostrare che un altro mondo non è più possibile? Io, da Presidente - senza ricche prebende - di una piccola Fondazione, scelgo di continuare a credere che sia ancora possibile almeno un altro modo di amministrare. Che sia possibile, nella totale legalità, riordinare l'eredità immobiliare del giovane conte-attore Nicolò e incrementare l'aiuto economico a una categoria priva di tutele. Da cittadina, scelgo di continuare a credere che perfino un altro mondo sia ancora possibile. E se l'armata tapina accettasse una piccola trasfusione di tutto questo eccesso di ottimismo e utopia, potrebbe forse cominciare a fare Politica. Seriamente.

* Attrice, Presidente
Fondazione Nicolò Piccolomini